

LA LETTERATURA

C'è un Bardo in fondo al cuore

Da Giulietta e Romeo a Otello il nostro mondo amoroso si è forgiato lì. E resiste. Perché Shakespeare, dice chi lo conosce bene, è all'inizio di tutto. Anche troppo

di **Arturo Cattaneo**

Che fosse *highly-sexed*, come dice Stanley Wells, ci sono pochi dubbi. A diciott'anni William Shakespeare è costretto a sposarsi per aver messo incinta una donna di otto anni più vecchia, a ventuno è già padre di tre figli e subito dopo parte per Londra, dove vivrà una vita da scapolo. Con diverse avventure: celebra la volta in cui precedette il grande attore tragico della sua compagnia, Richard Burbage, a casa di una donna che si era invaghita di lui vedendolo recitare in *Riccardo III*, e quando l'altro bussò alla porta gli mandò a dire: "Guglielmo il Conquistatore è venuto prima di Riccardo III". A Londra, soprattutto, scriverà *Romeo e Giulietta*, *Otello*, i *Sonetti*, le opere che ci emozionano oggi come quattrocento anni fa.

Non è solo questione di grandezza poetica: parlano la nostra lingua, i loro protagonisti si muovono come noi, se appena aggiorniamo qualche arcaismo e li spogliamo di gorgiera e calzamaglia. Shakespeare è il primo a mostrare l'innamoramento come noi lo conosciamo: una successione imprevedibile e caotica di battute, sguardi, rossori, sbiancamenti, slanci di generosità, ripicche, grandi dichiarazioni e comportamenti meschini. D'un tratto entrano in scena i giovani, ragazzi e ragazze visibilmente diversi dagli adulti. Sembrano scesi da un altro pianeta, parlano una lingua mai sentita prima. Come Romeo e Giulietta: s'incontrano a una festa, amore a prima vista, il ballo, mani che si toccano, seduzione della parola intrecciata alla danza, bacio finale. L'innamoramento segue già le regole del film e persino della canzone moderna.

Le antenne di Shakespeare per l'amore sono sintonizzate qualche secolo avanti. Dieci anni dopo *Romeo e Giulietta*, *Otello* è un altro shock dal palcoscenico, per certi versi ancora maggiore: si muore sempre per amore, ma questo è anche un dramma razziale che scuote la società alle fondamenta. Prima di essere la tragedia della gelosia, *Otello* è la storia dell'amore impossibile tra un uomo di colore e una donna bianca. Neppure questo si era mai visto sulle scene e, in un senso molto concreto, non lo si vedrà per tre secoli e mezzo, fino a dopo la Seconda guerra mondiale: a un attore di colore non era consentito di recitare *Otello*, e quindi di baciare una bianca sul palcoscenico. Sarebbe stato come vedere accoppiati "il montone nero e la candida agnellina", l'immagine bestiale che Iago fa balenare agli occhi del padre e poi del marito di Desdemona.

Lo sconvolgimento successivo nel teatro dell'amore Shakespeare non lo porta in palcoscenico, ma nelle pagine dei suoi *Sonetti*. Niente a che vedere con Petrarca: la donna che ama non è angelicata ma nera come la notte, ha i capelli corvini, il colorito scuro. Ed è apertamente sensuale e infedele: "Dimmi pure che ami altrove, ma in mia presenza, amore mio, non girare lo sguardo da ogni parte". Fa specie sentire Shakespeare confessare debolezze tanto umane come la paura e il fastidio che la sua donna continui a guardarsi intorno. E ancora: "Quando il mio amore giura di essere tutta fedeltà, io le credo anche se so che mente. Faccio così perché mi pensi un giovane inesperto, che ancora non conosce le astuzie e le falsità del mondo. [...] Quindi io mento a lei e lei a me, e nel letto dell'amore ci lasciamo lusingare dalle nostre bugie". Questa volta Will parla in prima persona. È il suo diario segreto, pubblicato e quasi subito, sembra, ritirato dalle bancarelle dei librai di Londra, forse per il suo contenuto compromettente: "Io ho due amori [...] un uomo biondo è l'angelo buono, una donna scura lo spirito malvagio". Due amori? È uno di questi un uomo? Siamo nel più imprevedibile e intricato dei triangoli.

Da questo momento è un crescendo di infedeltà, di aperto spregio, di umiliazioni. La dark lady sta andando con un altro, e altrettanto facilmente avrà altri amanti, ma non importa, purché gli lasci qualcosa, si giri a dare amore anche a lui. Che razza di passione è mai questa? Se lo chiede Shakespeare per primo: "Il mio amore è una febbre, sempre in cerca di quello che più a lungo ne alimenta il morbo". La odia, ma la vuole ugualmente, sempre di più, nonostante questo. Per questo? Per una volta, Shakespeare non sa come si concluderà la storia. Come accade nella vita. □

Cattaneo insegna Letteratura inglese alla Cattolica di Milano. È autore di numerosi saggi e due romanzi



Il libro e l'autore
In Shakespeare e l'amore
(Einaudi, 324 pagine, 20 euro)
Arturo Cattaneo
intrecciando

aneddotti, curiosità e fatti storici ci restituisce un'idea dell'amore secondo Shakespeare.

Per una volta, Shakespeare non sa come si concluderà la storia. Come accade nella vita. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MITO

Valentino svestito di nuovo

Spogliato dei paramenti il Santo simbolizza più laicamente la primavera (e i suoi, ehm, ardori)

di **Marino Niola**

→ segue

L'amore è creazione artistica, sai, è fantasia, è fantasma, sogno e quindi realtà, la più grande realtà

Luciano Bianciardi

Ci si vuole innamorare così come si vuole ritornare su un ottovolante, anche se si sa già che ci si ritroverà ancora con il cuore a pezzi

Susan Sontag

Se parole dico ancora, se guardo e non so più che cosa, la prima e l'ultima sarai per me, ansia mia amorosa

Franco Fortini

Un uomo non amando fino all'estremo non saprebbe nulla del sacro dell'amore, e per lui non ci sarebbero che perdite

Roland Barthes

La persona amata è l'essere che perdura anche quando le sue azioni e il suo egocentrismo si sono dissolti

John Berger

San Valentino è il MeToo prima del #MeToo. Perché questo martire cristiano del II secolo passato alla storia per aver difeso la relazione proibita fra un pagano e una cristiana, è il simbolo dell'amore senza se e senza ma, che per definizione è pari, in quanto fa fuori gerarchie di genere e luoghi comuni dell'eros. Come l'uomo cacciatore e la donna preda, l'uno soggetto e l'altra oggetto del desiderio. In realtà il giorno degli innamorati coincide con quel fremito irresistibile e anarchico che accomuna tutti gli esseri e che chiamiamo primavera.

Tant'è che Papa Gelasio istituì la festa nel 496 proprio per togliere spazio al rito pagano dei Lupercali che celebrava il languido risveglio della natura, quando anche gli uccelli vanno in passione. E i cuori alati volteggiano, come nei quadri di Chagall. Non a caso è proprio *Il parlamento degli uccelli*, scritto dal padre della letteratura inglese Geoffrey Chaucer nel 1382 per celebrare l'unione tra i due regali passerotti Riccardo II d'Inghilterra e Anna di Boemia, a fare di questo santo il simbolo degli innamorati. Ma a trasformare Valentino nel sinonimo stesso di LOVE è l'*Ofelia* di Shakespeare che in piena follia d'amore canta: "Domani è san Valentino, busserò alla tua finestra e diventerò la tua Valentina". E che il 14 febbraio siano da sempre le donne a condurre il gioco lo dimostra il fatto che nella Francia medievale si allestivano nei palchi dove si insediava un tribunale amoroso. Si chiamava *arret d'amour* e la corte era composta di dame che giudicavano gli uomini ed emanavano sentenze inappellabili sulle liti tra amanti, sui tradimenti, sulle violenze in camera da letto. E, udite udite, sulle dispute tra partner dello stesso sesso. Che evidentemente erano considerati alla stessa stregua delle coppie etero, almeno da questa avanguardia femminile. Che non conosceva il cancellotto da hashtag, ma aveva istituito una vera cancelleria di eguali di fronte al batticuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

